

---

## *Information Literacy Beyond the Academy Part I: Towards Policy Formulation*

John Crawford, Issue Editor  
“Library Trends”, Volume 60,  
Number 2, Fall 2011

“Library Trends” è un trimestrale edito dalla Johns Hopkins University Press che dedica ogni numero all’approfondimento di un tema specifico tra quelli di maggiore interesse per i bibliotecari. Questo numero si distingue da numerose altre opere sull’*information literacy* per l’attenzione prestata alle connessioni con la politica. I saggi qui pubblicati prendono in esame principalmente quali sono state in diversi stati le politiche governative e non che hanno avuto come oggetto l’*information literacy*, ma anche le occasioni mancate. Ci si interroga su quali siano le conseguenze socio-economiche di tali politiche o della loro assenza. Spostando lo sguardo dalle istituzioni alla pratica professionale, non mancano le considerazioni sulle implicazioni politiche di quella prassi che è spesso trattata nelle pubblicazioni professionali dal punto di vista meramente educativo.

La lettura di questo volume può interessare particolarmente chi si occupa della promozione dell’*information literacy*, ma anche dell’*advocacy* in altri settori. Certi concetti sono ovviamente traslabili e ci si sofferma molto su come le questioni biblioteconomiche entrano o potrebbero entrare nell’agenda politica. Un ruolo al riguardo lo può giocare proprio la considerazione dell’*information literacy* come risorsa di rilevanza pubblica e sociale. Per convincerne i politici servono dati facilmente veri-

ficabili, misurabili e soprattutto comunicabili.

In tempi di crisi e finanziamenti in calo, la conoscenza di questi meccanismi diventa sempre più utile anche ai bibliotecari, impegnati a recuperare finanziamenti presso istituzioni pubbliche e private.

I saggi raccolti in questo numero di "Library Trends" suscitano l'interesse di chi opera in diversi contesti: dalle biblioteche accademiche, dove l'*information literacy* è maggiormente familiare, all'ambiente di lavoro e agli altri ambiti del *life-long learning*. Nel 2009 il presidente degli Stati Uniti Barak Obama dichiarò l'ottobre 2009 "National Information Literacy Awareness Month", avvertendo che "an informed and educated citizenry is essential to the functioning of our modern democratic society". Se questo atto da solo può non essere sufficiente a determinare politiche sostanziali, sicuramente è indice dell'importanza assunta dalla questione a livello internazionale.

John Crawford, il curatore del fascicolo, parte dalla considerazione che sebbene l'*information literacy* abbia a che fare con l'ambiente di lavoro, il *lifelong learning* e, appunto, la cittadinanza consapevole, di fatto è divenuto campo d'azione quasi esclusivo dei bibliotecari accademici. Ciò è ben comprensibile, perché le biblioteche universitarie agiscono in un contesto in cui l'attività principale è la formazione.<sup>1</sup> Crawford ha cercato, invece, di focalizzare l'attenzione su altri ambiti e principalmente sulla dimensione politica.

Forrest Woody Horton, nel suo *Information Literacy advocacy. Woody's ten commandments*, ci offre una "carrellata" storica sul concetto di *information literacy* (come è nato e come si è evoluto), soprattutto però punta l'attenzione su come sia stato neces-

sario fin da subito spiegare e tentare di convincere le varie componenti sociali (professionisti dell'informazione, imprenditori, governanti ecc.) della bontà di un concetto la cui definizione era sì nuova, ma soprattutto non chiara e quasi mai univoca. Horton prosegue ricordando gli eventi-cardine che hanno portato l'*information literacy* ad imporsi nel panorama politico internazionale, ciò che è avvenuto soprattutto con la sua assimilazione al *lifelong learning* e alla lotta contro il *digital divide* in tutti i paesi del mondo e con la presa in carico di questo compito da parte dell'UNESCO. I "dieci comandamenti di Woody" sono infine consigli frutto della lunga attività di *advocacy* dell'autore, pragmatici e di buon senso.<sup>2</sup> Questi consigli riassumono in breve molte delle considerazioni che vengono fatte dagli autori successivi ed è quasi una seconda presentazione del volume.

Nel suo contributo *How Information Literacy becomes policy: an analysis using the multiple streams framework* Sharon Weiner offre un'interessante e utile illustrazione di come l'*information literacy* e l'attività di *advocacy* possono rapportarsi alla politica intervenendo nei diversi passaggi del processo decisionale.

Anche Catherine Haras e Stephanie Sterling Brasley adottano questo punto di vista e giungono a considerazioni simili nel loro *Is Information Literacy a public concern? A practice in Search of a Policy*. Rilevato che l'*information literacy* non è ancora entrata nell'agenda pubblica, anzi è sostenuta da un gruppo ancora relativamente ristretto di *stakeholders*, che non è conosciuta né tanto meno supportata dal vasto pubblico e che non è stata prevista come obiettivo curricolare nelle scuole di primo e secondo grado statunitensi, l'articolo intende



smontare le tesi a sfavore della diffusione dell'*information literacy*, criticare costruttivamente il modo in cui si fa ricerca oggi e suggerire alcune ipotesi di cambiamento.

Molti autori analizzano le politiche sull'*information literacy* adottate da vari stati.

In *Empowerment or Instrumental Progressivism? Analyzing Information Literacy policies* Andrew Whitworth analizza un campione di documenti di diversi paesi che descrivono politiche sull'*information literacy*, prodotte sia a livello governativo che da istituzioni professionali. L'obiettivo è cercare di capire se sono mirate a trasmettere semplicemente delle competenze su come processare informazioni o se invece sono volte a creare una relazione lettore-informazioni più ricca e consapevole. L'autore ha analizzato documenti prodotti in Finlandia, Stati Uniti d'America, Australia, Hong Kong e Sud Africa<sup>3</sup> e ha valutato se e quanto rispondessero al modello delle "sei cornici" di Bruce, Edwards e Lupton.<sup>4</sup> Questo modello prevede che gli studenti siano in grado di padroneggiare l'informazio-

ne da diversi punti di vista: contenuto (quale livello di importanza è dato all'informazione e all'*information literacy*), competenza (abilità specifiche nell'analizzare l'informazione), imparare ad imparare, rilevanza personale (sviluppare la consapevolezza e l'uso di filtri personali), impatto sociale (produzione di informazione per uso pubblico, cittadinanza attiva, risoluzione di problemi), punto di vista sistemico-relazionale (consapevolezza dell'intero processo).

Carla Basili opera una attenta analisi della situazione europea nel suo *A Framework for analyzing and comparing Information Literacy policies in european countries*. I dati sono frutto dell'EnIL (European Network on Information Literacy) e le prospettive di analisi adottate sono tre: disciplinare (IL come oggetto di studio o *cultura dell'informazione*), socio-politica (IL come obiettivo politico o *educazione all'informazione*), cognitiva (IL come competenza personale o *abilità*). Oggetto dello studio le numerose iniziative realizzate in diversi paesi europei. L'analisi dei dati ha portato all'individuazione di due fondamentali assi di intervento, corrispondenti alla prospettiva socio-politica e a quella disciplinare. La prima soffre ancora di una scarsa attenzione da parte dei governi, anche a causa della confusione persistente tra IL e competenza informatica. La seconda riguarda il posto e il peso da attribuire all'IL a livello curricolare.

Christine Irving si dedica allo studio del caso scozzese in *National Information Literacy framework (Scotland): pioneering work to influence policy making or tinkering at the edges?*, mentre Vanessa Domine analizza la portata delle politiche USA in *Think global, act local: expanding the Agenda for Media Literacy Education in the United States*.

Alcuni autori mettono in guardia da

alcuni pericoli insiti nelle linee di tendenza teorico/pratiche attuali. Annemaree Lloyd, ad esempio, in *Trapped between a rock and a hard place: what counts as Information Literacy in the workplace and how is it conceptualized?*, avverte che il predominio attuale dei bibliotecari, soprattutto accademici, negli studi sull'*information literacy* trascura di fatto altri contesti, come l'ambiente lavorativo, pur considerati in teoria fondamentali nel *lifelong learning*. In *The concept of Information Literacy in Policy-making texts: an imperialist project?* Ola Pilerot and Jenny Lindberg criticano i tentativi dell'UNESCO e dell'IFLA di esportare l'*information literacy* esattamente come è stata concettualizzata e praticata nei paesi occidentali, dove il nodo principale riguarda l'informazione digitale, senza tenere in considerazione la diversità dei paesi a cui le politiche sono indirizzate. Gli autori notano che i documenti di indirizzo politico di queste organizzazioni sono collegati al taglio adottato nella pratica professionale dei bibliotecari. I documenti prodotti da questi ultimi, come quelli delle organizzazioni sopra citate, si distanziano notevolmente dagli studi sull'IL svolti nell'ambito della ricerca pura, dove l'analisi del contesto è sempre presente.

Heidi LM Jacobs and Selinda Berg infine, in *Reconnecting Information Literacy policy with the core values of librarianship*, chiedono ai bibliotecari di lasciarsi ispirare dalla Dichiarazione di Alessandria e dal discorso del presidente Obama per rinfoculare sempre più i valori sottesi all'IL integrandoli nelle discussioni e nelle decisioni di indirizzo della loro pratica professionale. Si invita cioè ad alzare lo sguardo, a non guardare all'alfabetizzazione informativa solo come a un mezzo per risolvere un problema (sviluppo di compe-

tenze per gestire le troppe informazioni che ci circondano) ma come ad una capacità critica da trasmettere per arricchire la persona. Per fare ciò i bibliotecari per primi devono adottare un atteggiamento critico verso ciò che vogliono insegnare.

**STEFANIA FRASCHETTA**

Biblioteca di ateneo  
Università degli studi di Milano-Bicocca  
biblioteca@unimib.it

## NOTE

<sup>1</sup> ANNEMAREE LLOYD, *Trapped Between a Rock and a Hard Place: What counts as Information Literacy in the workplace and how is it conceptualized?*, "Library Trends", Volume 60, Number 2, Fall 2011, p. 277.

<sup>2</sup> La stessa considerazione la fa ad esempio Sharon Weiner nel suo articolo.

<sup>3</sup> Scegliere cioè quali sono le questioni più importanti che saranno oggetto dell'azione politica.

<sup>4</sup> L'autore stesso ammette che ciò sia un limite e che l'articolo sia quindi da considerarsi come esempio di analisi eventualmene da approfondire.

<sup>5</sup> CHRISTINE BRUCE - SYLVIA EDWARDS - MANDY LUPTON, *Six Frames for Information Literacy Model*, <<http://eprints.qut.edu.au/5011/1/5011.pdf>>.

DOI: 10.3302/0392-8586-201210-060-1